

*La beidana* n. 51 / 2004: Lingua e cultura occitana nelle valli valdesi, Centro Culturale Valdese Editore, Torre Pellice 2004, 96 p.

L'espressione *beidana* indica una specie di roncola, un tradizionale arnese agricolo che gli abitanti delle valli valdesi usavano in passato per disboscare il sottobosco e qualche volta l'impiegavano pure come arma. Tale strumento di lavoro, di notevole significato simbolico, ha dato il nome a una pubblicazione periodica, *La beidana*, fondata nel 1985 dalla Società di Studi Valdesi di Torre Pellice.

Vengono chiamate *valdesi* le valli delle Alpi Cozie che si estendono a ovest di Pinerolo: la Val Pellice, la Val Germanasca e la Val Chisone. Queste valli, legate da un comune passato caratterizzato dalla presenza di comunità valdesi, hanno una storia e cultura tutta particolare. Ma oltre alle peculiarità storiche, culturali e religiose, la zona è interessante anche dal punto di vista linguistico perché vi sono presenti popolazioni parlanti non solo la lingua nazionale, cioè l'italiano, ma anche il francese e l'occitano.

Il numero 51 / 2004 de *La beidana* è un numero monografico, interamente dedicato a questioni di lingua e dialetto. Il fascicolo riporta alcuni interventi tenuti in occasione di un corso di formazione sulla lingua e cultura occitana, organizzato tra ottobre 2003 e gennaio 2004 dallo Sportello linguistico del Servizio delle lingue occitana e francese della Comunità Montana Val Pellice.

Piervaldo Rostan, assessore incaricato alle minoranze linguistiche, nella sua premessa cita la legge 482 *Norme in materia di tutela delle minoranze storiche* approvata in Italia nel 1999, in seguito alla quale la Comunità Montana Val Pellice ha cominciato a realizzare varie iniziative di promozione e di tutela delle lingue minoritarie diffuse nelle valli valdesi, tra cui il già menzionato corso di formazione sulla lingua e cultura occitana.

Daniele Tron, storico e presidente della Società di Studi Valdesi, nel suo articolo intitolato *Cenni sulla storia della Val Pellice*, sostiene che la Val Pellice originariamente fu popolata dai Liguri e, a partire dal V secolo a. C., vide un susseguirsi di Celti, Romani, Goti, Longobardi e Franchi, e fu sfiorata anche dalle frequenti incursioni saracene che nel IX secolo d. C. devastavano le terre di Provenza. I saraceni vennero scacciati verso la fine del X secolo da aristocratici di origine provenzale ai quali poi furono assegnati in premio dei domini sul versante italiano delle Alpi. Tale situazione diede origine a una società di tipo feudale. Nella Val Pellice, alla fine dell' XI secolo, andò al potere la famiglia signorile dei Luserna, che si trasformò in un' autonoma dinastia locale, e fu solo nel XV secolo che nella zona si poté sviluppare l' istituzione comunale.

L'autore prosegue il suo discorso ripercorrendo le tappe principali della storia del movimento dei "Poveri di Lione" ovvero "Valdesi", il quale si diffuse a partire dal XII secolo nella Francia meridionale e nell'Italia nord-occidentale, penetrando più tardi anche nell' Europa centro-settentrionale e orientale. Dapprincipio questo movimento religioso dissidente era propagato da predicatori itineranti che vivevano nella povertà e si spostavano da una comunità all'altra fingendo di essere mercanti ambulanti. Siccome si appellavano direttamente alla *Bibbia*, senza ricorrere alla mediazione della chiesa cattolica, e insistevano sulla pratica della povertà, e ciò suonava come un'accusa per le gerarchie ecclesiastiche, il loro movimento si mostrò incompatibile con gli ordinamenti politici e religiosi ufficiali. I valdesi quindi incapparono nella repressione ed evitarono l'annientamento ritirandosi in alcune valli alpine. In tal modo poterono mantenere, anche se in ambiti ristretti, le loro tradizioni e sopravvivere fino all'epoca della Riforma protestante alla quale aderirono nel 1532.

Dopo l'ufficiale adesione alla Riforma europea i valdesi continuarono a subire repressioni da parte dell'Inquisizione e dei principi cattolici di casa Savoia, e tali soprusi e violenze diventarono particolarmente gravi nel corso del XVII secolo. Nel XVIII secolo i valdesi sopravvissero rinchiusi nelle montagne e il loro *ghetto* durò fino all'anno 1848, quando Carlo Alberto di Savoia con lettere Patenti del 17 febbraio mise fine alla loro discriminazione.

Il lavoro di Daniele Tron comprende anche informazioni su alcuni testi letterari di origine valdese e sulle loro caratteristiche linguistiche. Le testimonianze letterarie più significative vennero redatte in

una lingua che appartiene al ceppo occitanico-provenzale. In tutto sono circa 180 opere manoscritte che si presentano come codici e sono disperse in varie biblioteche d'Europa: il loro trasferimento fuori delle valli alpine avvenne nel XVII secolo, affinché non fossero annientate ad opera di inquisitori.

I codici in questione comprendono sia testi d'ispirazione religiosa (testi biblici, trattati di teologia, sermoni, opere edificanti, poemi religiosi), sia opere profane (testi di cultura generale, sentenze di filosofi, un bestiario ed altre curiosità, comprese ricette di medicina popolare). Daniele Tron sottolinea il fatto che tra i manoscritti valdesi un posto importante occupano anche 7 poemi in lingua occitana, di cui il più famoso si intitola *Nobla Leyczon / Leiçon* (La nobile lezione) ed è una summa del pensiero valdese medievale. Questi manoscritti redatti in occitano furono copiati tra la metà del XV e la metà del XVI secolo, però in molti casi il testo originale è assai più antico.

La situazione linguistica della letteratura valdese cambia dopo l'adesione alla Riforma protestante. Anche se nella comunicazione orale continua l'uso delle parlate occitaniche, i valdesi preferiscono come lingua della pratica religiosa (e lingua scritta in generale) le lingue di erudizione, cioè il francese e l'italiano, con una netta prevalenza del francese che durerà fino all'inizio del XX secolo, quando il francese sarà sostituito dall'italiano, insegnato obbligatoriamente nelle scuole pubbliche, diffuso dalla stampa periodica e propugnato dal regime fascista che fu ostile a qualsiasi lingua straniera. Comunque anche all'inizio del XXI secolo il tradizionale trilinguismo (francese – italiano – occitano) degli abitanti delle valli valdesi è un fenomeno assai diffuso.

Lo dimostra anche la relazione *Il patouà una lingua viva* di Jean-Louis Sappé, dove l'autore, tra l'altro, mostra come la lingua occitana, parlata in molteplici varietà locali, abbia trasmesso, e tuttora possa trasmettere, non solo nozioni riguardanti le varie sfere della cultura umana, ma anche vive emozioni.

Tullio Telmon, titolare della Cattedra di Dialettologia italiana all'Università di Torino e direttore dell'Atlante Linguistico ed Etnologico del Piemonte Occidentale, con il suo contributo intitolato *Occitano, provenzale: nominalismi?*, fornisce un inquadramento terminologico e dialettologico con l'obiettivo di chiarire degli equivoci riguardanti i termini lingua, dialetto, patouà (patois), provenzale e occitano. Spiega che le lingue locali – i diversi *patouà* – delle valli valdesi fanno parte del gruppo centrale delle parlate cisalpine del Piemonte sudoccidentale, le quali appartengono al provenzale alpino. Questo, insieme al provenzale della Provenza, fa parte del provenzale in senso ampio. Il provenzale, infine, fa parte dell'occitano.

Segue un articolo intitolato *Come si scrive il patouà?*, in cui Matteo Rivoira, consulente della Comunità Montana per il progetto di tutela linguistica, tratta la questione relativa all'utilizzo dei diversi sistemi ortografici per rendere le varietà occitane.

I due lavori successivi affrontano singoli aspetti della cultura valligiana dal punto di vista della lingua: Enzo Negrin, impegnato in una ricerca toponomastica, presenta alcune tra le più diffuse parole dell'agricoltura in val Pellice, mentre Matteo Rivoira fa una riflessione più dettagliata sulla toponomastica della val Pellice.

La relazione intitolata *I canti tradizionali delle valli pinerolesi* dell'etnomusicologo Enrico Lantelme chiarisce alcuni aspetti dell'uso del patouà e del francese nei canti popolari in relazione alle vicende storico-religiose delle valli Pellice, Germanasca e Chisone.

Ai testi citati sopra è stato aggiunto anche un lavoro del pastore valdese Cesare Milaneschi sulla lingua occitana di Guardia Piemontese, il più importante dei borghi *occitani* nell'Italia meridionale, fondato nel XIV secolo da valdesi originari della Provenza, chiamati in Calabria dagli Angiò, allora nuovi signori del Regno di Napoli.

Infine vogliamo ricordare che anche altri numeri de *La beidana* comprendono singoli articoli dedicati ai vari aspetti delle parlate occitane delle valli valdesi. Interessante è, ad esempio, una rassegna di parole, detti e proverbi riguardanti la neve e l'inverno in generale, pubblicata ad opera di Claudio Tron su *La beidana* n. 54 / 2005.

Zuzana Šebelová